



UN GRAVE MANCO DEL... DOPO

IN seguito alla guerra di molte cose si è sentito, e si sente tuttora la mancanza: al manco di tante si provvede, ma una sola cosa non si trova, e ad una sola non si rimedia; o mi spiace per voi, donne gentili, che più di ogni altro ne sentirete le gravi conseguenze!

Di tante cose, ho detto si è sentito la mancanza, ma però ho detto che al manco di tante si è provveduto. Difatti, per tacere di molte, dirò che non vi saranno più, o quasi, penne di acciaio per scrivere, ma si supplisce poi in caso, con quelle di oca, perchè... le oche... non mancano; saranno venuti meno gli stecchini, ma c'è rimasta ancora qualche quercia... per confezionarne; sono divenute scarse le uova, ma poi c'è ancora qualche gallina... che, per quanto a caro prezzo, pure le farà; sono divenute rare le bestie... ma senza del tutto non si rimane, perchè... delle bestie ce ne sono pur sempre; per voi, donne, mancherà il belletto, ma c'è rimasta però ancora la terra rossa, ed il nero fumo, che servono egregiamente alle vostre bisogna: sono diminuiti i drappi pei vestiti, ma si supplisce facendo economia colle sottane più strette, più corte, coi *decolleté* più grandi, e colle maniche a mezzo braccio; sarà divenuta scarsa la carta da lettera... per le vostre corrispondenze galanti, ma supplite benissimo, mettendovi in comunicazione diretta... colle persone, sistema più semplice, sollecito, più economico ed efficace. Ma quello che è venuto meno del tutto, ed a cui non si provvede in verun modo, è il composto chimico che serviva da applicare al cristallo per ottenere il riflesso, in poche parole il composto col quale si fabbricava lo specchio!! Senza lo specchio!! Donne mie; come farete?

Lo specchio! Il vostro... sagace e prudente consigliere, il vostro più fido e più sincero amico, a cui tutto potete chiedere e confidare, sicure di essere compiaciute!

L'amante vero, disinteressato, che cura il vostro abbigliamento, quanto è gran parte di voi, il vostro prestigio, il vostro decoro, il vostro amor proprio, tutto, quanto siete... e quanto possedete... in una parola... tutta la vostra esistenza. Ed è a lui che vi rivolgete, e che interrogate, ed è a lui che vi presentate nel vostro gabinetto prima di mostrarvi alla pungente critica delle persone, ed egli compiacente vi ascolta, vi consiglia sempre pel meglio, e vi suggerisce quanto crede che possa rendervi degne di affrontare

serenamente il giudizio di chiechessia, e di ottenere l'approvazione... dei vostri ammiratori.

Egli ascolta ogni vostro sfogo di disapprovazione per la pettinatura non riuscita a vostro modo, e vi aiuta a correggerla, ascolta ogni vostro lamento, osserva ogni vostra bizza, ogni vostro capriccetto pel disgusto che provate quando la acconciatura non vi soddisfa, vi compatisce, e niente rivela di quanto dite, di quanto fate; vede ogni vostra movenza civettuola, ogni sorrisetto biricchino che provate innanzi a lui per eseguire poi in faccia a tutti, e rendervi più bella e seducente, e non ne fa caso, anzi vi asseconda, e se ne compiace. E' l'amico sincero, e tutto vi rivela, niente vi nasconde, dalla piega dell'abito che ve lo sforma, e che voi, senza il suo aiuto non avreste potuto notare, al riccio imprudente dei capelli che si scioglie, e vi deforma il viso; dal pizzico della sottovita, che, impertinente, si mostra più del bisogno, al velo del cappello che vi giuoca un tiro birbone cancellandovi il piccolo neo, che con tanta cura e tanta arte vi siete disegnato sulla guancia, e che vi dà tanta grazia e tanta eleganza. Tutto, tutto vi rivela, e quando vi congedate da lui, guardandovi dall'alto al basso, da ogni parte, con ogni posa, potete rimanere tranquilla, perchè nulla è rimasto in voi che possa farvi comparire in modo non degno avanti alle persone.

E senza lo specchio come farete? Chissà, sperate, sperate che col tempo qualche surrogato si trovi che valga a supplire al grave manco. Intanto, mi raccomando, conservate gli



IL fiore più gentile sulla tomba del grande artista... il fiore del ricordo!

Vidi l'ultima volta ERMETE NOVELLI nell'autunno scorso nella sua ridente villa di Bertinoro... mi ricevette con quella squisita cortesia che era tutta sua.

Lo trovai molto mutato da quando lo vidi l'ultima volta a Faenza!... i suoi occhi non vedevano quasi più!... eppure lo sguardo... il volto riflettevano con squisita sensibilità i moti dello spirito e del cuore.

Chi ha visto... chi ha sentito anche una volta il Novelli non lo può dimenticare: il suo gesto non aiutava solamente il dire, ma recava qualcosa di superiore forse anche che non la parola.

Le più grandi meraviglie... le più grandi passioni trovavano la loro espressione in quel volto.

Mi mostrò i tesori artistici che così gelosamente custodiva... i ricordi dei suoi trionfi... illustrandoli con una frase, con un gesto; con un motto che non si dimenticano!

Mi parlò di Faenza da lui tanto diletta... della generosità e gentilezza di sua gente... ed anche della « Fira d' San Pir », di cui era lettore assiduo.

In una saletta da lui ideata entro un bastione delle antiche mura trecentesche protendentesi sul piano, e arredata con mobili e trofei dell'epoca... mi offerse il vino di quei colli che nei calici risplendeva come oro.

Alzai il bicchiere augurandogli vita lunga e prospera... ma egli, con quella bonarietà e gentilezza che erano peculiari doti del suo carattere, girando l'occhio intorno... sul dolce piano di Romagna che di là si spazia dalla punta di Focara... all'Adria azzurro... alla pineta di Dante... giù... giù fino a Faenza... « No — mi disse — *inneggiamo alla vittoria delle armi nostre... all'Italia immortale... alla Romagna invitta... a Faenza mia seconda Patria* » e la sua voce si spense in un singhiozzo! La folla dei ricordi antichi e nuovi fece pulsare quel suo vecchio core, passato attraverso tutti gli spasimi, tutti i brividi, tutte le disperazioni che la maschera vi aveva filtrato come per l'integrazione di mille vite.

Forlì, giugno 1919.

Prof. CAMILLO RIVALTA.



ALLA SCUOLA

MAESTRO. Chi era una volta il re degli animali?

SCOLARO. Il leone.

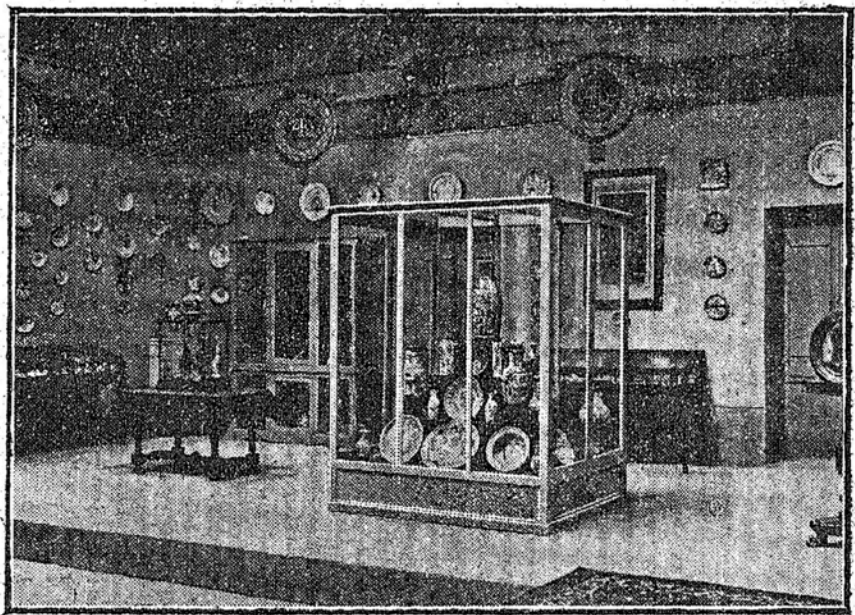
MAES. E adesso?

SCOL. Adesso è il bue.

MAES. Perché?

SCOL. Perché costa diecimila lire.

Bravo.



MUSEO INTERNAZIONALE DELLE CERAMICHE IN FAENZA

Parte della Sala ALBERGHI, inaugurata nel 1918.

Fot. Montanari.

specchi che avete, procurate che non vi vadano in pezzi, perchè con loro si spezzerebbe tutto il vostro avvenire.

Che se il destino volesse, (ciò non avvenga) che rimaneste prive di sì prezioso amico, non vi abbandonate allo sconforto, procurate invece di cercare una distrazione, un divago, e uno de' mezzi più efficaci per riuscirvi è quello della lettura, ma non della lettura pesante o frivola, che fa intisichire il cervello, ma della

lettura che solleva lo spirito, e che fa buon sangue; leggete specialmente giornali umoristici, ed a preferenza la completa raccolta dei trentaquattro anni del più bel numero annuale illustrato

LA FIRA D'SAN PIR

LA VENDETTA DI UN CAPORALE

Un caporale, contadino, si vendica col figlio del suo padrone, coscritto, al quale, a caso, è destinato di fare l'istruzione.

Parla il caporale ai soldati

Sa...luto; no così, razza di oconi (fra sé, al padrone) Bôja d'un mond, adess am voi arfè!... (ai soldati) Sull'attenti; le mani ai pantaloni. (fra sé, al padrone) A m'è voi dicarh, brott ammazzè! (ai soldati) Piedi uniti..., soltanto coi talloni; (fra sé, al padrone) Adess, adess, l'avrè se pò marciè: (ai soldati) Non tenete le mani a dondoloni (fra sé, al padrone) A l'voi fè corrar tant ch'al voi slumbè. (ai soldati) Attenti, pancia indietro, e petto in fuori; (fra sé, al padrone) Guèrda, e pè ch'us la fèza in ti bragon, (ai soldati) C'è qualcuno di voi ch'abbia i dolori? (al padrone che ride) E tu cosa fai lì con quella gnegna? (fra sé) Sta vòlta at amès me, brott mamalon. (al padrone che continua a ridere) Ah! t'am rid dri? (con sussiego) Tre giorni di consegna!

Tombata S. Pir.

LA PARTENZA PER LA VILLEGGIATURA

SCENE DAL VERO

PERSONAGGI: Maria di anni 52, Vizenz di anni 46 suo marito, Teresina di 19 anni, Pipino di 8 anni loro figli, Minghina donna di servizio, Chiccon contadino, Zvani vetturino.

Vizenz, ha sposato Maria sebbene maggiore di età di lui, perchè possiede un piccolo fondo con un casinetto, mentre egli ha solo un modesto impiego.

La spedizione del carro

MAR. El avnù e carr? VIZ. (che è tutto affaccendato) E srà un'ora. MAR. Chi am l'ha dett!... TER. Aven ormai finì d'carghè. MAR. (va alla finestra della casa a guardare al carro che è in istrada) Aviv tólt la padèlla? TER. (di dentro all'andito) Se. MAR. E la ruscaròla? TER. Mo se! Ch'la dega immanca pian, sol quii ch'sent. MAR. E si sent? An degh za dal ròbi ch'an al vega detti; oh: bella! VIZ. (di dentro all'andito consegna al contadino gli oggetti da caricare nel carro). MAR. Ah! brott selagurè! VIZ. (affacciandosi alla porta della casa) Ben? MAR. E mi mattarazz ch' l'era imbianché d'ndv! VIZ. Parehè! MAR. Mo an avdl dov im l'ha mess? d'accant a la parletta... De cuntaden an um fèz spèzi, parchè basta che tira a spiccièss..., mo am maravej d'vo (a Vizenz) e mi incantè. VIZ. Mo cum as fal a pinsèli totti; l'è ste in che mument ch'a so andè in cantena a tór al boce. Mo vo donca (a Teresina). TER. Ah! me cun e carr an j'èntar, cuntintev s'a tegn dri ch'a tuliva gnicòsa. MAR. Ah: e mi mattarazz! Za, l'è mei ch'am aveja da què, si no in degh dal grossi (parte dalla finestra). CHIC. (fra sé) Se, ch'èvat quattar dida... de... brotta tincona! VIZ. (a Pipino che ha un sacchetto) Cosa j'èl in che malett? PIP. Uj è mascarin. VIZ. E gatt? nencia e gatt? TER. Mo dzerta, e puren, cun chi vòl ch'al lassèma? IL GATTO. Mao... maò... VIZ. L'assal in terra adess; si no ut sgranfogna. TER. Mo se, lassèl a le dri a la pòrta, ch'al tullen pu in t'la carrozza cun nò. MAR. (ritorna alla finestra) Aviv tólt gnicòsa? CHIC. Se, signora patrona... Am possi aviè? MAR. Andè pu là. Adess za av avnè dri cun la carrozza. Oh! Chiccon, stasi mo attent ch'an pardiva gnint par la strè. CHIC. Ch'lan èpa paura, signora patrona. MAR. Uj è alè che calzèdar a sbingulon che doudla molt tant. CHIC. Ah! mo l'è lighè ben, vedla, signora patrona... MAR. Andè pu là... (si ritira dalla finestra). CHIC. (alle bestie) Va là.

MAR. (ritornando alla finestra) Aviv tólt e ferr da stirè? CHIC. Se l'è in t'la sgolla de carr. MAR. Va ben! CHIC. (alle bestie.) Va là! (parte col carro).

L'arrivo della carrozza

PIP. Mama, l'è avnù la carrozza? MAR. S' l'è avnuda l'asptarà; am ho incora da vsti. VIZ. Se, mo ciò, un bsozna miga tardè tant, si no l'arriva prema e carr. MAR. S' l'arriva prema l'asptarà nencia lo. (a Teresa) Piottost areurdèv d'tò che pò d'brod in te pi-gnatten. TER. (come seccata) U' l'ha preparè la Minghina. MAR. (ironica) Ch'la seusa, vedla! PIP. Me a voi andè d'accant a Zvani. MAR. No, d'accant a Zvani uj sta la Minghina, vò a stari dentar a la carrozza. VIZ. (al vetturino) Zvani, a vò' carghè mo ste fagott. MINGH. (a Zvani) A vò, questa l'è la spòrta, badè ch'uj è dè bròd, ch'un dega d'vòlta... ZVA. Al mètt a què d'neuz. VIZ. Siv pront?... MAR. (seccata) Mo se: chi j'è ch'as mòr? VIZ. (fra sé) Un s'mòr miga inción. MAR. E allora? Anden! (salgono in carrozza Maria e Vizenz dalla parte di dietro, Pipino e Teresa dalla parte del cavallo, e Minghina in serpa accanto a Zvani). ZVA. E ste malett? (prende il sacchetto del gatto) Val so nencia lo? TER. Oh: mo furtona! ZVA. (prende il sacchetto, e lo lascia cadere di peso) Ah, ah! bôja de vigliacc! Mo cus èl?



VISITA A FAENZA DI S. M. V. EMANUELE (24 settembre 1918). Fot. E. Lega. S. MAESTÀ e il Generale BRUSSI faentino.

PIP. E puren, l'è mascarin. ZVA. Un gatt? PIP. E puren, s' l'ha mo battù e mus? ZVA. Sè, e mus, um ha sgranfugnè lo: ehi a què cum a sangon! PIP. A l'voi da cant a mò. MAR. No, mittil a là in serpa daccant a Zvani. ZVA. Sgnora, ch'la bèda ch'uj è è chès che ròzla zò: s'un sta fèrum... VIZ. L'è mei ch'al t'nema a què in te legn. MAR. Andè pu là donca, basta ch'av spiccièva... TER. Andè pu là. ZVA. (monta in serpa). LIBARÈTA (una signora che passa per istrada). Signora Maria, va in campagna? Davvero va proprio? MAR. Pare di sì. LIB. Non posso crederlo, è tanto che lo dice. MAR. Certo che non mi sembra vero; e mi pare quasi che debba ritornare indietro. LIB. In caso ci rivedremo alla ritornata... Buon viaggio, e buon divertimento. MAR. Grazie. TER. Ci venga a trovare. LIB. State troppo lontano, e i legni adesso costano un occhio... MAR. È magari vero. LIB. Chissà che non venga col cavallo della signora Giselda. MAR. Anzi, arrivederla... (Libarèta si allontana). VIZ. (a Zvani) Va là, va avanti! ZVA. (frusta il cavallo) Avanti! MAR. S't'an ven anca l'è mei. VIZ. Aj ho fed. IL GATTO. Mao... maò!... MAR. Jèso che gatt! e va a fini ch' l'arrabess. (a Pipino) Lassal immanca stè. PIP. E puren, un ved lom. MAR. (a Minghina che è in serpa) Minghina, Minghina. MINGH. Che. MAR. Dsi a Zvani ch'us afferma impett a la buttiga da la roba d'pòrch... TER. Oh; mo l'è e vera. MAR. Av e degh pu, che s'an foss me av scurdàressu gnicòsa. TER. Com as fal, uj vò èltar. Me a so ch'ai ho signè tutt quell ch'uj vò. MAR. Se mo s'an m'arcurdèva me, quand ch'a semi a qua a magnèvi di sèlt e d'semmia. ZVA. (ferma dirimpetto alla bottega). TER. Minghina, tuli du frenè d'murtadèlla, e on d'parsott... ZVA. (dopo che Minghina è risalita) Va là.

Fuori di porta

MAR. Jèso, cum è scotta e sol: tirè so al tend. VIZ. Cla sdgrazièda d'la Minghina a la in serpa l'as cusrà e zarvèll! MAR. L'ai è avezza; l'è una cuntadena. VIZ. Lassa pu; an avi un cozz d'umbrillen? TER. J'è tott a qua in campagna. Minghina aviv chèld? MINGH. An ho miga gnanca fredd... TER. Dsgrazièda... cun che sol... MINGH. Se, mo ai ho belleche trovè l'umbrillen. TER. Duv èl? MINGH. Ch'al a què (prende la ventola del fuoco). TER. (ridendo) La vintaròla! sol chi ch'av ved. MINGH. Parehè; s' l'è nòva. MAR. A putivi dèi che blacc d'umbrillen ch' l'è in t' l'armeri TER. An so stèda bona d' trovè la cièv! MAR. A degh ben, aviv tólt la cièv de casen! TER. Se, u l'ha la Minghina; n'è vera, Minghina? MINGH. Che? TER. La cièv de casen a l'avi tóltta, n'è vera. MINGH. Me no. MAR. A farì d'par ridar. TER. Av' l'ho pu dett, e mi signor! MINGH. Mo quand. TER. Prema d'andè d'sotta... MAR. Andè là, Zvani, farmè. TER. Se, l'era in t'la tèvuola d'la cusena, an l'avi vesta? MINGH. Se, mo ai ho cardù ch'la seja la cièv d'la dspensa... VIZ. L'è inutil ch'a baccajèva, s'a vli ander in cà, e bsguarà turnè indri! MAR. A sfid me! ZVA. (fa la voltata col cavallo). MAR. A eminzen mèl! PIP. Benuè, acè am scarozz piò tant! (ritornano, e si fermano dirimpetto alla porta di casa, mentre Minghina va a prendere la chiave). LIB. (che ripassa) Come, già di ritorno?? MAR. Stia zitta, abbiamo dimenticato la chiave del casino. Siamo destinati a non andare. LIB. (allontanandosi) Ma no! MAR. Aven propi d'incuntrè nencia che zirott. Al degh pu che me aj ho la dsdetta.

Riprendono il viaggio

PIP. (Ha una cassetina a sorpresa, entro alla quale è chiuso un serpente a molla, che, scattando, esce dalla cassetina, e si allunga quasi di un mezzo metro, dando un colpo). MAR. Speren che questa la seja la vòlta bona. PIP. (dà lo scatto al serpente che va quasi a colpire Maria che ha di fronte). MAR. Oh: Dio! bôja d'un bastèrd. Um ha fatt una paura! PIP. (ride). MAR. Dam a qua che zogh! (per prenderglielo). PIP. No, e mi sarpent. VIZ. Lassa mo ch'ul tegna. MAR. Cun e pati ch'an i dasiva piò la molla, si no a l'ciapp, e pu al bött in t'la siv. PIP. No. UN BAMBINO (che passa per istrada, vedendone uno aggrappato alla carrozza) J'è d' dri, j'è d' dri!... ZVA. (frusta per colpire il ragazzo dietro alla carrozza, e invece prende Vincenzo in una mano). VIZ. Ah! bôja de vigliacc! ZVA. Oh: che seusa, a vleva frustè qui ch'era d' dri. MAR. E invece avi ciapp quii ch'è d'neuz (ride). VIZ. (piccato) Ua j'è miga tant da ridar... A vleva avde s'uv avess ciapp vo... MAR. E s'um ciapèva? VIZ. Us sinteva i strid d'in piazza. MAR. Oh: mo figurèv! VIZ. Aj ho vest al stell. PIP. A l'stell? s' l'è e sol! (lascia scattare di nuovo il serpente che va a colpire in faccia Vizenz). VIZ. Nencia te, bôja d'un bastèrd! MAR. Dam a què che zogh... PIP. No. MAR. Dam a qua che zogh e fa prest. VIZ. Andè mo là. MAR. A me se; magari ch'uv cavèss j'occ. VIZ. Grazia. MAR. An uvdl cum a fè, al j'i dasi totti d'venti... PIP. (si mette in ginocchio nel sedile voltando la schiena a Vizenz e Maria). MAR. Mo esa fèt, brott zampalon... cun chi pi... PIP. A voi guardè a e cavall (si appoggia col gomito al di dietro della serpa, e senza essere visto da Zvani e dalla Minghina rimane colla testa fra loro due. Dopo poco lascia scattare il serpente, che con un colpo secco scatta all'improvviso fra Zvani e la Minghina, i quali di soprassalto mettono un urlo di spavento. Zvani, senza volere dà uno strappo alle redini, il cavallo si ferma di un tratto, e la carrozza dà un forte urto... Maria e Vizenz balzano sul sedile davanti, e Teresa e Pipino cadono riversi loro addosso). MAR. (che non ne sa la causa) Oh Dio! ch'us èl mai stè? E mi Signor, ajutem. VIZ. Gnint, gnint. MAR. Al avù ombra e cavall? MINGH. No, aven avù ombra nò. MAR. Vujèltar? Mo parchè? MINGH. As sen vest arrivè tramezz a l'impruvvis che quèll long... (Pipino ride). MAR. Mo nencia! Fiòl d'un can, sta vòlta t'an e tem piò d'zerta (gli prende il giuocattolo) Se e tu babb

Caffè Ristorante Stazione

FAENZA

Condotto da GIACOMO BATTISTINI



Ristora non solo i Viaggiatori, ma anche i Faentini, che lo fanno meta gradita della loro quotidiana passeggiata sotto l'ombra degli ippocastani :: ::



par te us vòr amazzè, padrunessum, quant a me ciò an um la sent.

Pip. (piono) A voi e mi zogh!

MAR. S'a poss arrivè a qua, a t'è degh me e zogh-

Arrivo alla campagna

Giunti al casino si accorgono che hanno smarrito la chiave della porta.

MINGH. Oh: Dio an ho più la ciav!

MAR. A farì d'par ridar? Mo dov l'avivi messa?

MINGH. A l'aveva in bisacca ch'è pòc.

Viz. Tastév mo.

MINGH. E pu ai degh ch'an l'ho.

MAR. Quant'èl ch'a l'avivi?

MINGH. A l'aveva pòc prema ch'a dasessum che tramballon.

ZVA. S' l'av è caschèda allora, la srà pòc lontan.

MAR. (al contadino) Va la, mandì sobit Gigin in bicicletta, l'è ste pòc prema d'la calèda...

TER. Fa prest prema ch'u la toja so incion (Gigino parte in bicicletta).

MAR. Jèso, ch'us èl che cola d'in t'la spòrtla. Purerà me, o bròd. Insomma a eminzpien molt mèl. Fra un quell e un èttar e virebb infina la dpartè d' turnèr indri.

Viz. Un i mancarèbb èttar: sol quell ch'us spend in ti legn.

MAR. E s'an truyen la ciav?

TER. Chissà mo ch'an la truvema.

Pip. (che di nascosto ha ripreso alla mamma il suo giocattolo, va a casa dei contadini, e incomincia a rincorrere i bambini e a farglielo scattare in faccia; mentre i bambini fuggono piangendo).

ZVA. (toglie dalla carrozza il sacchetto del gatto, e lo mette in terra: il cane del contadino si accosta al sacchetto, ed incomincia ad abbaiare, mentre dentro il gatto miagola, soffia, e dà slanci, facendo saltare anche il sacchetto).

LUZEA (la contadina) Oh: Dio, ch'us èl un malett che sèlta...

TER. L'è un malett infaldè.

MAR. Andè là, mandè veja che can.

Viz. Passa fora! (nel tirare un calcio al cane piglia la sporta, e la rovescia).

MAR. Alè, cazar. E bròd l'è bell'andè! Um spii ch'aj ho mèl a e stomach.

TER. A faren un pò d'pan cott.

Viz. (a Gigin, che ritorna in bicicletta) Sicchè? (Gigin mostra la chiave).

GR. Ecco!

Viz. Pazenzia, par sta vòlta e pé ch'armazzèma a qua.

MAR. (avvilita) Purtroppo!

Generala!

LE DONNE CALZOLAJ

Fra TUGNETT e CHICCHETT due calzolaj

Tuo. Chicchett, aviv savù la nuvitè? Quèll che fa a l' donn?

CHIC. Csa falì?

Tuo. A l' scherp!

CHIC. Al so!

Tuo. Mò stèltra volta ciò, ch's'as mettlì a fè? Ah, sangue d' Zuda, an voi saven e d' piòl!

CHIC. E pu, ciò, e bsogna avdèli a lavurè, E bsogna avdèli com al' j da zò, A l' tira e spègli cun n'a fazilitè, Ch'an fasen gnanca acsè, ne mè, ne vò.

Tuo. E iò intant in stè mòd, al s' da in t'al' jott, E fra pòc e puclen s'anden d' stè pass, E nostr amstir e ciappa un bel scaplott.

CHIC. Questa, Tugnett, l'è una curiosa dsdèta...

Tuo. E allora no... par no arnaner a spass, A s' mittren a fèr e pezz e la calzetta!

A s'fid!

GIOVANNI ROSTI - FAENZA ::

Piazza Vitt. Emanuele :: :: :: N. 3

Vendita al massimo buon mercato di CACAO e CIOCCOLATO della rinomata fabbrica BARTOLOMEO VIOLA di MILANO i cui prodotti possono gareggiare con quelli delle migliori Fabbriche Svizzere. Completo assortimento in liquori finissimi - Vini Spumanti - Olio vero oliva - Saponi - Candele - Profumerie ecc.

ITALIANI! preferite i prodotti nazionali

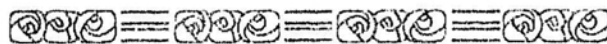
Alla nostra dimanda dell'anno scorso:

« Quale è a Faenza il negozio che ha il tetto più alto? » Ecco, fra tante, l'unica risposta che ha colto nel vero:

« Zona di Guerra 127.18.

« Il Negozio col tetto più alto di Faenza è la pasticceria della Torre, di proprietà dei Fratelli Emiliani.

Cap. Farolfi Giuseppe ».



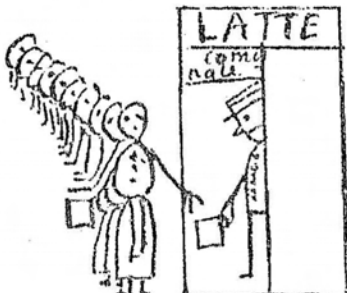
MONDO ROVESCIO

LETTERA GIANFUZIANA

Pubblichiamo di buon grado la lettera del nipote di Lovigi Gianfuzi, scritta con quel sapore gianfuziano degno del nonno, e del quale, diede anche l'anno scorso un saggio eloquente. Tanto

più siamo lieti di pubblicarla perchè è tutta uno studio filosofico sugli avvenimenti odierni.

Intanto dobbiamo dare una lieta notizia ai nostri lettori, e che cioè l'illustra vegliardo, che nel passato inverno, come egli disse « la passò dal buco della serratura » perchè fu malato gravemente, oggi si è



La distribuzione del latte del Comune.

completamente ristabilito. Ci auguriamo che, in grazia della sua fibra di ferro, ci sia ancora conservato a lungo: quod est in votis.

La Redazione.

Signor Direttore

Con più che si va avanti con meno si vede chiaro: Così incominciava una volta una lettera a lei diretta mio nonno Lovigi. E se allora con più che si andava avanti con meno si vedeva chiaro, adesso poi si vede a dirittura, come si suol dire: bujo pasco. Adesso più si va avanti più si da di indietro. Basta che ci dièhi che il giorno che sentissimo suonare il campanone dela piazza, che tuti eredevoano che fosse il fuoco, che anzi ci furono dei pompieri, che per far presto a arrivare, si finirono di vestire per la strada, che invece poi l'ora l'annuncio dell'armistizio, che erano state messe nel fodero tutte le arme, compresi, i cannoni e i digeribili; bene in quel momento io sentii vicino ala mia casa, un romore, come dice il poveta, di diverse lingue orribile favelle voci alte, e fiacche, e suon di man con elle, che sembrava che diventassero matti. Io eredevo che fossero urli di gioja e di consolazione, invece erano due spose che piangevano a crepappelle, e si tiravano i capelli perchè tornavano a casa dala guerra i suoi mariti. Chi capisce più gnente? Io allora mi mostrai sorpreso, e un mio amico mi disse: come siete in genovo: ma non sapete che adesso le cose per andare dritte devono andare a rovescio? Ma una volta? Una volta l'è il principio di una favola, che ci contavano le vecchie sota al camino. Una volta una disgrazia l'era una

disgrazia, adesso invece l'è una fortuna. Una volta quando moriva uno dela casa si usava di stare qualche poco senza farsi vedere, adesso sono ancora sopra terra che vano a spasseggiare sota ale lozze per sbattere il dispiacere, perchè non ci dia fastidio. Una volta le done si vestivano di nero per fare il luto, adesso fano il luto per vestirsi di nero. Una volta quei che avevano dispiacere non andavano ai divertimenti, adesso invece ci vanno per mostrare il suo dolore. Adesso è tuto un'altra cosa. Una volta non andavano in bicicletta nejanche i giovani, adesso ci vanno persino le vecchie, che senza rispetto parlando, sembrano ala sigetta. Una volta fumavano solo i uomini; adesso fumano anche le done, e fumano tanto che non ci rimangono più sigari per gli uomini, che fano le bote davanti ai tabaccari per averli. E le esigenze? Una volta, quando le scarpe costavano dieci lire tuti andavano scalzi, anche i bambini dei signori; adesso che costano cento lire al paio non va scalzo più nessuno. Una volta facevano i monumenti solo ai uomini grandi, adesso invece li fano a quei stupidi che sono buoni di mangiarsi cinquanta paste una dietro l'altra senza bere. Una volta in treno si prendevano i biglietti dele classe dove si voleva andare, adesso invece per andare in prima ci vuole il biglietto di terza, e col biglietto di prima si stenta a trovar il posto in terza. Una volta i padroni dei fondi comandavano sopra ai contadini, adesso sono i contadini che comandano, e ai padroni ci dano la canna per andare al pesce. Io conosco un padrone che voleva mandar via il contadino dal fondo, il contadino allora comprò il fondo di seconda mano, e mandò via il padrone. E la carezza del vivere? Non ne parliamo, anzi parliamone. Basta dire che una volta con dieci lire si comprava un vitellino, adesso con dieci lire non si compra nejanche un paio di piccioni; una volta con trenta lire si vestiva squasi tuta la famiglia, adesso con quaranta lire non si compra nemmeno un metro di roba, e dire che le donne non sono andate mai tanto vestite come adesso, e si fano tanti di quei abiti che non hanno più nejanche ataccapanni da tenerli, e sono manate di piantare dei chiodi nel muro per attaccarli. E vogliono i vestiti di moda. E l'altro giorno trovai per caso una lettera di mia figlia indirizzata ala surta, che se l'era dimenticata aperta sula tavola, e che ci diceva:

« Cara Esterina

« Ho dimenticato di dirvi che per il vestit voglio essere scolacciata molto davanti ».

E io ci aggiunsi « e io ti scolaccierò molto anche di dietro ». Lei prese un futo capello, che se fosse stato uno di quei dele modiste avrei avuto un bel vantaggio, perchè ci sarebbe durato un gran pezzo.

L'unico vantaggio l'è che le done coi vestiti di adesso rimangono tanto svestite, che, tolto quel poco del mezzo, il resto dell'abito si risparmi perchè non c'è!

E i ladri indove li mette? Lei dirà li meto in galera. E invece ci sono stati infina che è durata la guerra, e che hanno salvata la pancia per i fieshi, e appena finita la guerra ci ano data la molla e si sono sbizzariti che è un piacere. Hanno rubato, vestiti in tuti i costumi; da preti, da frati, da suore, da soldati, in tutte le ore e in posti più pieni di gente con



ANTONIO GIOVANNINI

Piazza Vitt. Emanuele — FAENZA — Piazza Vitt. Emanuele

Fornitore: Biciclette — Motociclette Gomme — Accessori

Rappresentante per Faenza e Circondario delle Case:

BIANCHI — BERGOGNAN TEDESCHI —

BATTES — HUTCHINSON — PIRELLI

Importazioni dirette Case Estere.

FOOT-BALL

Avion - Reading - Taphine - Paragon - Best - Rival, da L. 16 a L. 100 — Palle di gomma piene e semipiene, per gare e sfide — Racchette per Law Tennis e palle — Camere d'aria per Foot-Ball, da L. 2,90 a L. 7 — Palle Vibrate.

Opuscoli regolamento giuoco Foot-Ball.

Forniture per Istituti - Collegi - Pa'estre Communi Società Sconto ai Mercanti e Rivenditori

GIUSEPPE MARCETTI

GRANDE PREMIO
Esposizione
di Genova
1910

FAENZA — Corso Mazzini N. 6 - Telefono N. 41 — FAENZA

MEDAGLIA
D'ORO
Esposizione
di Genova
1910

Gioielleria - Oreficeria — Grande assortimento Oggetti da regalo
Argenteria - Orologeria — Servizi da tavola — Posateria in Argento fino

tuti i suoi comodi, come se rubare fosse regolare. Sono entrati nei negozi dei orefici, hanno inzarabodito con un pugno nella testa il padrone, ano preso la sua roba che ci è parso, o poi sono partiti pian piano come se gnente fosse. Sono entrati in una bottega di macelaio, si sono mesati il suo grembiale, di quegli altri, hanno cominciato a tagliare la carne, e a poco a poco l'ano venduta tuta, e quando i padroni sono venuti, non ano neanche potuto ringraziarli dela fatica che ci avevano risparmiata, perchè erano già partiti col frutto dele sue fatiche. E' stato una delizia, e anzi sicome ci avevano dato l'amistia che durava solo per un certo tempo, ci sono stati di quelli che si sono ingegnati a rubare intanto che scadeva il termine e così si sono fati il gabano senza paura. E chi più ne ha più ne metti, diceva



Prima di comprar Polio.

quel lardarolo che faceva la suzzizza e ci meteva tuti gli avanzi di carne del gatto. E quello che soccedeva in una casa soccedeva nell'altra che sembravano tutt'una. Una sposa diceva: almeno che non ci dessero l'ume all'Ilaglia, che così i nostri mariti torneressero in guerra. Che io ci arisposi: merite-reste di esserci buttata dentro e di annegarvi.

Però come ho deto il male, voglio dire anche il bene: e cioè che come ci sono state dele spose crudelle che ano fato dei dispetti ai mariti, ce ne sono state anche di quelle che ano fato tuto quello che ano potuto per mostrarci il suo affetto, e ci ano fato dele sorprese, che nessuno se le aspetava. Perchè le hanno trovate col capello che prima non lo portavano, le hanno trovate cole calze di seta trasparente, che prima non avevano nemmeno quelle di azza, (capiseo che adesso senza calze di seta non ci sono che quelle senza gambe). Le ano trovate con degli appartamenti di camere mobiliate con una lussuria numero uno, mentre prima avevano a stento un buco di camera, che fava schifo. Le ano trovate coi capelli biondi che prima li avevano seuri, fresche e rosse che prima erano passe, colle unghie lunghe in punta e che starlucano, che prima le avevano corte e tute sporeche, con una cortesia di persone dietro, che prima ci stavano lontano un pavolo di filo; ed avevano tanto desiderio di vedere i suoi mariti che dele volte li prendevano perfino in cambio, e quando vedevano degli altri soldati ci facevano una finezza non mai fata a nessuno, credendo di farla ai suoi mariti; molti mariti trovavano i suoi bambini più grandi, e ci sono stati infina di quelli che hanno avuto la sorpresa di trovarli più piccoli, che nessuno è mai arrivato a capire come sia stato, e neanche che li avessero comprati ala Fiera di Lugo, colla quale mi dico

Suo
TARQUINIO GIANPUZI
Nipote di Lovigl.

Dal vero. Fra Tugnina e Luziina.

Tug. Bandetta vò ch'avi e vòstar fiòl disunurè!
Luz. Ehi! ch'al robì?! A vrì di esunerè?
Tug. Oh disunurè, o suuèrè, basta che seja a cà!
Giosta.

PREMIATO STABILIMENTO TIPOGRAFICO
G. MONTANARI DI F. LEGA
FAENZA
CORSO MAZZINI N. 31 - TELEFONO N. 63



LA PULARÈDA



E dscorr j'usèll quand chi va a ciappèr e post in t'un èlbar par durmì.

1^o Ucc. Ci-ci, quest' l'è e mi post, ch'èvat da lè,
2^o Ucc. Ci-ci, me a degh acsè che quest' l'è e mi,
1^o Ucc. Ci-ci, un e vera, al ho abù sempar me,
Ci-ci, ch'èvat da le, brott biricchi.

2^o Ucc. Ci-ri-ci-ci, e biricchin t' se te,
Ci-ri-ci-ci, l'è tant ch'a so a que in pi,
1^o Ucc. Ci-ri-ci-ci, me aj so da pu d'al tre,
Ci-ri-ci, ch'è de c... ch'a voi durmì.

2^o Ucc. Ci-ri-ci, fatt in là, brott aguzzen,
Ci-ri-ci-ci, tignazza d'un usèll,
1^o Ucc. Ci-ci, quest' l'è e mi post, brott assassen.

2^o Ucc. S' vò armaner a e tu post, e mi smarrì,
Metti un signèl... na penna, o un cagarell,
Si no, fora da que. Ci-ri-ci-ci!
(si azzuffano, si beccano, e si portano via le penne).
Dsgraziè.

IN TRENO

Una delle delizie della terza classe

Alla stazione di Faenza, all'arrivo del treno di Forlì si affollano i viaggiatori per prender posto nelle vetture. In una vettura di terza classe tutti i posti rimangono occupati, meno uno, che tutti lasciano libero. Entrano due suonatori ambulanti, con violino ed organetto.

UN SUON. Tutto occupato? E questo posto non ha il deposito? E' libero?
UN VIAG. Sì, ha il deposito... di un bambino piccolo...
IL SUON. Niente paura, il deposito di un bambino, è... acqua... di Felsina.
IL VIAG. Se, di Bartolotti...
IL SUON. (fa un rotolo con un giornale, spazza il... liquido, poi butta via il giornale dal finestrino, spruzzando in faccia un viaggiatore).
IL VIAG. Grazie, che zòvan.
IL SUON. Prego (il suonatore coll'altro incomincia ad accordare l'istrumento).
UN VIAG. (dandosi un forte pugno nella fronte) Oh, purett me!
UN ALTRO. Ch'us èl stè?!
IL PRIMO. An sinti? Nencia i sunadir! Mo ch'us oja donca fatt me a e mond?!
UN ALTRO. I'è una vargogna! I' p' avrèbb da pruibì.
I SUONATORI (incominciano a suonare ed a cantare a squarcia gola)
« Un giorno ch' io pescava fra Napoli e Sorrento,
« Le vele in preda al vento, tralascio di pescar! »
(in questo momento il suonatore di violino caccia la punta dell'archetto in un occhio di un viaggiatore del sedile di dietro; che si era voltato d'improvviso verso al suonatore).
IL VIAG. Ah! Ah! hōja dè vigliacc. Mo csa fasiv?
IL SUON. Cosa è stato?
IL VIAG. Am avi cazzè e bacchett in t'un occ, èla la manira?!
IL SUON. Niente paura, un poco di acqua fresca...
IL VIAG. Se, l'acqua fresca, l'è a lè ch'la dis tom so!
IL SUON. Alla fontana della prima stazione (ripiigliano il canto).
« Un giorno ch' io pescava fra Napoli e Sorrento,
« Le vele in preda al vento, tralascio di pescar! »

UN VIAG. Se, tralascio di cantar!
UN ALTRO. Giōsta.
UN BAMBINO (che viaggia per la prima volta in treno, alla sua mamma) Mama, cum i sona ben!
MAMMA. E vera?
UN VIAG. (ad un altro) Quent purzèll aviv da vendar?
UN ALTRO. Dis...
IL PRIMO. Che? (perchè non ha capito).
L'ALTRO. (ai suonatori) Sta bon. Un s' pò guanca scōrrar di su intaress!
IL BAMB. (leggendo un cartello) Mama, csa disal che cartell, che non si può sputare in terra? Allora duv oja da spudè?
MAM. Fōra de finistren.
IL BAMB. Va ben! (sputa al finestrino).
I SUON. « Ti amerò, ti amerò fino alla tomba
« Ed anche morta, ed anche morta io t'amerò ».
IL BAMB. Mama. Che bell divartiment a viazzè cum chi son!
UN VIAG. Purassè!

IL BAMB. In t'un cartell uj è serett: è pericoloso buttarsi fuori dal finestrino quando il treno corre; perchè?
UN VIAG. No, dice: è pericoloso affacciarsi al finestrino...
UNA VECCHIA (sorda, vedendo uno de' suonatori che cerca col piattino) Csa vòl cum che piattlen?
UNO. Vuole i soldi perchè ha cantato.
LA VEC. L'ha cantè? An ho miga sintì...
IL PRIMO. Bandetta vo.
UNA GIOVANE. Ehi, i zerca? Am cardeva che e divartiment ul paghess la direzion dal ferruvej?
UNO. Ah! Va pu la ch'la pagherebb un bell divartiment.
IL SUON. (ad un viaggiatore) Lei?
IL VIAG. A vo! Quist j'è du sold perchè avì sunè:



Dopo aver comprato Polio.

e quist (estraendoli) j'è èltar du perchè ch'an sunèva piò.
IL SUON. Faremo la suonata di addio.
IL VIAG. Se, bella addio!
I SUON. (ricominciano a suonare ed a cantare).
UN VIAG. Furtōna che a mument i smont, si no, ch'un vegna un canon, al' ciappèva in t'na brazzè e al buttèva sota a e treno.
UN ALTRO. Avì rason!
IL BAMB. (a sua madre) Ch'us èla, mama, c'lanèlla in t'la suffetta, ch'uj è serett « Tirare solo nei casi urgenti! »
MAM. E vo di, ch'us ha da tirè sol quand on l'avess bisogn d'fè... quelch quèll...
IL BAMB. Allora tirè pu, perchè me aj ho bisogn.
UN VIAG. Ma che, si deve tirare solo in caso di incendio, di ladri...
UN ALTRO. E di suonatori!
IL PRIMO. Anche...
IL BAMB. Me aj ho bisogn.
IL VIAG. Vada alla latrina, le hanno messe appositamente.
UN ALTRO. Sì, le hanno messe perchè una volta uno che si trovava nella sua condizione, tirò il segnale, e il treno si fermò spaventando tutti i viaggiatori.
IL BAMB. Mama, anden a la litrena.
MAM. Adess, quand ch'us afferma e vapor.
IL VIAG. No, è proibito; bisogna andare invece quando corre.
IL BAMB. Oh, sè (vanno alla ritirata) Oh dio, mama, aj ho paura, au uvdi a la zo in te bus la strè cum la corr?!
MAM. Mo se, va la, avions...
IL BAMB. An i voi andè in t'un lucomud che corr, andarò piottost in quell d'la mi ca, che sta ferum.
MAM. T'è rason (ritornano nello scompartimento).
I SUON. (terminando il pezzo della « Tosca »):
« Oh dolci baci, languide carezze
(urlando a squarcia gola)
« Io muojo disperato, io muojo disperato ».
UN VIAG. (stanco) Mo se, vat a mōra d'azzident se una vōlta, te e viulen e l'arganen e tott! hōja!!
TUTTI (ridono. Il treno rallenta).
DI FUORI IL CONTROLLORE: Imola. Imola!
Bene arrivati!

DOTT. A. TIRELLI
DOTT. A. CANTAGALLI
MALATTIE DEGLI OCCHI
E DIPETTI DELLA VISTA
FAENZA
Corso Saffi n. 39

AI CAFFE' ORFEO - Faenza

Condotta da LAGHI AUGUSTO

Per contentare la spettabile clientela ed aumentarla trovasi la rinomata

= BIRRA PERONI di Roma =

esclusivo DEPOSITO in FAENZA

Specialità propria in GELATI - Servizio inappuntabile a domicilio per RINFRESCHI

UNA DONNA ILLUSTRE FAENTINA

Se i cortesi lettori di questo vecchio numero unico, dal 1886 (vale a dire per non breve corso di 33 anni) hanno pazientemente letto le biografie di uomini, più o meno illustri. Faentini e Romagnoli, è troppo giusto che, finalmente, lo spettacolo muti. Sono perciò ben felice ed orgoglioso, ad un tempo, di poter quest'anno presentar loro, anziché un uomo, una donna illustre la quale, pe' fortunosi trascorsi della vita, deve necessariamente interessare e commuovere quelli che avranno la cortesia di leggermi.

Da Domenico Drei e Margherita Torreggiani, nacque essa in parrocchia di Sampierlaguna presso Faenza, l'anno 1846. Le fu imposto il nome di Maria, ma fu chiamata sempre col vezzeggiativo di Mariannina fin da primi anni della vita.

Purtroppo però, mentre ella cresceva ed incominciava ad espandersi con tutte le seducenti qualità di una fanciullezza precoce, fu costretta, con dolore, ad abbandonare la campagna verde e silente, quei cari luoghi ove era nata e cresciuta, e dove, forse, già sognava la luce radiosa dell'amore nascente.

Dissesti finanziari, questioni domestiche obbligarono la famiglia della fanciulla a stabilirsi a Faenza. Mariannina, ne' primi tempi di sua dimora in città, non sapeva orientarsi, non poteva abituarsi all'insolito frastuono della vita cittadina, nè sentiva di trovarsi a suo agio nella quasi buia e ristretta stanza di un quarto piano.

Avvezza, da molti anni, a respirare a pieci polmoni l'aria della libera campagna, provò un senso di disgusto e di oppressione che le turbò lo spirito e le scosse la salute. Fortunatamente, il suo giovane e ben temperato organismo ebbe il sopravvento su ciò, si ricbbe in breve e riapparve bella e fiorente in tutto lo splendore de' suoi quindici anni. I genitori della giovane, come molti altri di quel tempo, non si erano affatto curati di mandarla a scuola, nè di educarla in alcun modo, sì che ella non sapeva leggere nè scrivere. A questa grave mancanza ella poté supplire colla forza della sua rara intelligenza. A qualunque lavoro si fosse dedicata, ella vi riusciva meravigliosamente, senza perciò mai vantarsene. Era sobria, assennata nel parlare, acuta osservatrice e accorta nell'esprimere un suo giudizio sulle persone e sulle cose. Ma quantunque fornita di così belle doti, ella fu costretta dal bisogno a lasciare la casa e andare come serva in una delle principali famiglie di Faenza dove, innamoratasi di un cameriere, rimase poco tempo. Passò così di famiglia in famiglia, di padrone in padrone senza mai riuscire a fermarsi stabilmente.

La sua natura, forte in tanti altri casi fino all'eroismo, diveniva debole, fragile al primo soffio dell'amore. Senza affatto riflettere, senza pensare, con una leggerezza più unica che rara, si innamorava, si struggeva pel primo uomo che le capitava fra i piedi. E fu questa la disgrazia, la tortura che nella vita non l'abbandonò mai.

Mi perdoni il benigno lettore se, a questo punto, non continuo ad elencare gli innumerevoli e strani amori di Mariannina; amori che si rinnovarono ogni momento, con gioia e con tumulto e con una rapidità più che cinematografica. Ed è giusto e umano, dopo tutto, distendere un velo pietoso sulle miserie di questa valle di lagrime.

Un soffio di aria buona che passa, porta con sé le tristezze di un passato pieno di nebbie. Mariannina non è più la fanciulla spensierata, nè la donna leggera, dedita agli amori fatui che lasciano nel cuore vuoto, il disgusto e il rimorso. Fu, infatti, al servizio di certo Bruto, direttore di un teatro di marionette. Con lui girò parte dell'Italia finchè, presa dalla nostalgia, volle tornare a Faenza dove divenne cameriera di una cospicua famiglia. Fece pure la donna di servizio al Circolo Popolare della Sala così detta d'Zigot e in quello di Bell'aria, sulle mura di porta Montanara.

Si adoperò così per molti anni in oneste e lucrose occupazioni. Ma la salute, che fino allora aveva avuto ottima, l'abbandonò. Fu ricoverata all'Ospedale ripetute volte e vi rimase a lungo per uscirne sempre non bene guarita. Cosicché Mariannina, non vecchia ancora, chiese di essere accolta nell'Istituto cronici della nostra città. Accettata, sebbene di malferma salute, seppe farsi conoscere per quella donna intelligente e piena di buona volontà che era. Aiutò col consiglio e coll'opera gli altri inservienti ivi ricoverati; infine, essendosi rifatta di forze, fu addetta alla lavanderia insieme ad altri che esercitavano lo stesso mestiere, fra cui, unico

uomo, era certo Arcangelo, che fu poi il protagonista della tragedia che rammenterò più avanti. Arcangelo il vecchio cronico lavandaio, fu quello che seppe risvegliare in Mariannina, la già spenta fiamma dell'amore; Arcangelo fu quello che la traviò, che la indusse a compiere il gravissimo errore, dal quale, come i lettori vedranno, uscì finalmente purificata.

Arcangelo, non so con quali mezzi, era riuscito ad ammaliare Mariannina al punto di soggiogarla. Un solo suo sguardo men che discreto, era sufficiente perchè essa divenisse docile, ubbidiente e lo contentasse fino al sacrificio. Un giorno, giorno di uscita libera per i ricoverati, Arcangelo e Mariannina si trovarono in una via remota in vicinanza dell'Istituto. Egli le comandò di non più rientrare nell'Ospizio, ma di seguirlo dove egli avrebbe voluto, perchè l'amava ardentemente. La vecchia obbedì e lo precedette col capo basso, non senza tristezza nel cuore, umilmente chiedendo all'amato. Dove andremo? Chi



Fot. Rava.

ci darà asilo? Chi ci darà il pane? Alle quali parole Arcangelo, infiammato di un amore di... vino, dolcemente rispose: Non ci pensare... Dio ci consolerà. E' primavera, la dolce stagione de' fiori e dell'amore. Ci sarà letto la terra verde, l'azzurro cielo ci sorriderà pieno di stelle, l'aria profumata ci accarezzerà ne' sogni deliziosi. Ed entrarono in aperta campagna, l'una appoggiata al braccio dell'altro. Viaggio di nozze o via crucis? Non so. Certo è che essi, di ogni cosa dimentichi, si abbandonarono ciecamente al destino. Peregrinarono a lungo; furono a Castel Bolognese, a Pieve Cesato, al Santuario di Ghianadolino e a Russi dove finalmente, dopo aver passato due notti nei campi e nei fossati, sentirono l'imperioso bisogno di ristoro. Affittarono una bella camera ammobigliata nell'unico e miglior albergo di quel Paese. Cenarono poscia di buon appetito e si coricarono. Al mattino per tempo, quando i galli dei vicini cortili annunziarono il giorno col loro canto premattutino, Mariannina fu in piedi, mentre Arcangelo dormiva profondamente, russando come un contrabbasso stonato.

— *Alzat donna, brott zingiot, fiesda d'fè c'armor,* gli disse, accompagnando le parole con reiterati e formidabili pugni e urti sul petto del dormiente che reagiva con altrettanti sobbalzi.

Finalmente, Arcangelo, stirandosi e sbadigliando sonoramente si svegliò dicendo: Dove sono? E gli apparve tosto alla mente la realtà della sua triste situazione, vide l'abisso in cui era caduto.

Bevvero un cicchetto e ripresero il doloroso viaggio. Percorsero le polverose vie maestre, larghe, interminabili, le viottole anguste, i sentieri, attraversarono campi, torrenti e fiumi. Dove andavano? Essi stessi non lo sapevano; ma instintivamente si dirigevano verso Faenza, dove avrebbero trovate chiuse per sempre le porte dell'Ospizio abbandonato.

Presero in affitto in via Sarti un bugiattolo, basso, lurido, a pena rischiarato da un finestretto e da molti pertugi del tetto che li servivano praticato. Si trovarono così l'unico e miserabile, isolato, sfitto, muti. Un mucchio di rovine si affacciava a pena que' volti scialbi, quella sua dolorosa.

Finalmente Arcangelo, come preso da un'ultima decisione, disse all'amata: Ma perchè, dimmi Mariannina,

FAENZA, Corso Mazzini, 29.

A. LIVERANI

SUCCESSORE A NOVELLI & CASTELLANI

TIPOGRAFIA

LIBRERIA

LEGATORIA

Edizioni, Forniture, Stampe in genere:

Libri, Riviste, Pubblicazioni:

Rappresentanze, Depositi esclusivi:

Istituto Editoriale Italiano - Bestetti e Tumminelli.

Ma, stiamo qui ora a torturarci colla miseria e a lottare colla fame, dal momento che io so per certa che tu hai un bel gruzzolo di danari accumulati coi tuoi risparmi lungo il corso di molti anni?

Queste parole, quasi, fulminarono la povera Mariannina che, di primo momento, non ebbe la forza di rispondere. Riavutasi poscia dall'accasciamento prodotto dal sanguinoso oltraggio, rispose: Ah! ora comprendo il tuo amore, Arcangelo! il danaro, sempre il danaro. E con questo solo scopo tu mi hai indotta a lasciare l'Ospizio dove avrei potuto tranquillamente finire i miei giorni? Questa è una infamia! E poichè Mariannina era andata sulle ferie e non accennava in niun modo a calmarsi, Arcangelo la pregò di volerlo lasciare in pace perchè aveva bisogno di dormire. Mariannina si allontanò, disse le scale e si intrattene oltre un'ora a parlare colla padrona di casa di quanto le era accaduto. Si avviò quindi per ritornare alla sua camera. Ma ahimè, quale macabro spettacolo l'attendeva! Arcangelo, appiccato, oscillava lentamente penzolini dai travi del quasi buio stambugio.

Ora, questa vecchia che tanti uomini seppe conquistare col fascino irresistibile della sua bellezza, coll'incanto dei modi, colla sonorità melodiosa delle parole; questa vecchia, ormai impotente, riposa il corpo...; quel corpo, un tempo, pieno di attività e di brio, quasi animato da una forza ignota; quel corpo che non seppe mai la tranquillità della vita, che non conobbe mai la pace.

L'amore ardente, le passioni più sfrenate, le sofferenze, i dolori, gli anni, domarono finalmente questa tempra di acciaio che forse non ha riscontro.

Sprovvista di beni di fortuna (giacchè i pochi soldi accumulati le bastarono appena per sfamarsi nei sette anni in cui attese di essere ricettata nell'Asilo cronici) senza parenti, senza amici, ha bussato alle porte della Carità che l'ha accolta fra le sue braccia per la seconda, ed è a sperare, per l'ultima volta.

Quando io mi recai all'Istituto Cronici per intervistarla, poco attesi e mi si presentò. Camminava con passo incerto perchè, oltre all'indebolimento generale, ha gli occhi offesi da un'antica malattia. E' sorda quanto mai, sì che io fui costretto interrarla urlando a tutta voce.

Quantunque io non lo esigessi, la donna illustre mi fece una sincera, ampia confessione del suo passato che i lettori già conoscono. E' una donna di bassa statura, magra, con capelli radi ma tuttora nerissimi. Vestiva la divisa di casa dell'Istituto; un corsetto grigio, semplice nel taglio, rigato in color cenere cupo. Sulle spalle avea un cappotto marron. La sottana era turchina a righe bianche, sottili, fittissime. Un ampio fazzolettone giallo, a fiori leggermente rosati, annodato sotto il mento, le copriva il capo.

— Come ve la passate ora, Mariannina, le chiesi, che fate?

— Faccio anticamera, mi rispose con molta tristezza; e proseguì. Faccio anticamera, come tutti gli altri di questo Ospizio, nella speranza di essere presto ricevuta...

— Da chi? soggiunsi...

— Dalla morte...

— Ma che morte, risposi con doloroso stupore.

— Certamente, ripeté Mariannina con tono che non ammetteva repliche; e continuò: Ma scusatemi, mio buon signore che io non conosco, che altro debbo attendere ormai? Ridotta al punto in cui sono, la morte sarà per me la benvenuta, la liberazione. Finchè ella non verrà, io continuerò a trascinare la vita alla meno peggio. Ormai posso ben dire io pure così « Violetta »:

« Addio del passato — bei sogni ridenti,

« Le rose del volto — già sono pallenti ».

Cercherò di alleviare il peso delle mie colpe col conforto della preghiera qui, nella bella Chiesa dell'Istituto; porterò rose, rose e rose all'altare della Vergine che conobbe i dolori e seppe perdonare le colpe; mi unifierò nel modo più sublime affuchè, lasciata questa terra, mi sia infine concessa, non la gioia, ma la pace eterna.

Le parole di quella donna, pronunciate con tanto dolore, proprio come di chi sta per salutare la vita, mi entrarono nel cuore e mi commossero.

La salutai ringraziandola di avermi concesso l'intervista desiderata. Abbandonai l'Ospizio non senza un senso di commozione e di sconforto.

E di Mariannina Drei mi rimase impressa nella mente il volto sconcolato, quasi implorante, i cui occhi, così carati dalla horrende della vita e della miseria, mi parevano fissi in un punto, come se la bellezza e la giovinezza fossero state portate via, come una spada, e non restasse che la vecchia, bella rosa appassita.

FAENZA
ex Palazzo Celestini

Unione Agricola Faentina

Società Anonima
Cooperativa
a Capitale illimitato

CONCIMI anticrittogamici e insetticidi

MACCHINE Agrarie — Assortimento vasto di qualsiasi pezzo di ricambio
OFFICINA RIPARAZIONI: **Sobborgo S. Giuliano** — — —

E dscorr dö sposi :: :: :: ::

ch'uj è turnè a ca i su marid dop a la guerra

- 1.^a U s' staseva tant ben senza marid!...
In péz, e carità...
2.^a Senza quistion...
1.^a A fasèmi i nostr' comud...
2.^a Ebi: a sfid
Un j'era mai da rendar cont a incion.
1.^a Invèzi adess, Tugnina, me an um fid...
U' s' sta sempar in pena, in apprension...
2.^a Me a so avvillida... l'è du mis ch'an rid...
E um'è armast propi a què com un magon.
1.^a Anca a me! Basta, av degh la varità,
S'la duréva un elt'r pó... forsi avró tórt...
Mo par me l'era una felicitè...
N'è vera? Au arspundi? N'è vera vo?
2.^a (resta penserosa).
1.^a A scummett che vò a vressuv che foss mòrt...
2.^a No, che foss viv, mo ch'un turness mai piò!
Una spèzi.

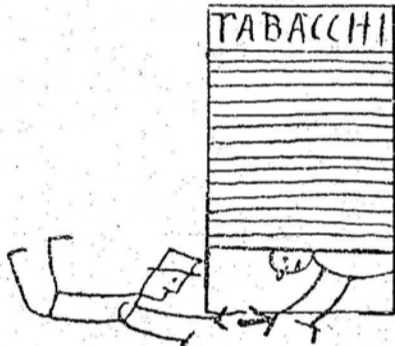
DAL VERO AI SALTI A CAVALLO
Fra una GIOVANE ed un FORESTIERO
LA GIOV. A io piò di tutto mi piacciono i paglierici (intendendo dire i Pagliacci).
IL FOR. (che ha copito) Anche a me, massimamente quando sono soffici. Ci si dorme sopra così bene!
LA GIOV. (che non ha copito, rimane interdotta a bocca aperta).
Chi vò fòca!

DOPO LA GUERRA

Fra Gigna, Adalgisa e Clotilde tre donne di servizio. In piazza mentre fanno la spesa.
Gig. Adalgisa, cum vala, vala ben?
Ad. Am cuntent, e vò stèv ben?
Gig. Adess un j'è mèl.
Ad. Parchè, siv stèda pòc ben?
Gig. Pürassè.
Ad. Mo còs aviv abù?
Gig. Quèll ch'ho abu? Am maravej ch'am e dmandè.
Mo vo quant'èl ch'a stasi ben?
Ad. Dsi un pò so, siv zo dè lett stamattena?
Gig. A so ben zo dè lett. An v'è sinti piò che d'lor in t'la panza?
Ad. Quèl d'lor?
Gig. E d'lor dè scoricott ch'a ciappèssuv da e beher...
Ad. Ah: l'è e vera, mo quant'èl mè.
Gig. Un è miga un secul, l'è da pu ch' l'è fini la guerra.
Ad. Dzerta, che se non elt'ar adess us respira...
Gig. (avvicinandosi alle altre) Oh: cum vala?
Ad. Un j'è mèl.
Gig. A dsèmi che adess immanca us fa la spesa un pò piò da stèan. Mo e temp indrì...
Gig. Lassèmal dir a me.
Gig. L'onic vantazz l'era ch'a putèmi stè fòra quant ch'us pareva. Anzi me una mattena am incuntrè un zuvnott dè mi pajes...
Ad. Av avdè me, l'era ben un bell zovan!
Gig. Bell; l'è sempatic: ben, e um dsè: cum stey, stey ben? E as accumpagnessum insen; um ciappè in t'la spòrtla par purtèmla, a s'inflessum vers pòrta Ravgnana, e a fòrza d'ciaccaré de piò e de manc, a s'n'adessum sol ch'a semi impett a è pilastar d'Furumlen!
Gig. Seusè s' l'è pòc!
Ad. Sè, mo tóltla da le, ciò l'era una bèlla ninàn!
Gig. Mo sol i scricot e i caicadùr...
Gig. U' sa magari a què la Delgisa. Al dsèmi adess.
Gig. E me? Basta di che una vòlta, s'an so svèlta ai lassèva la stanèlla, e arrivèva a cà in pattajòla.
Ad. E l'impazziment par truvé la roba?
Gig. E dmanda pu: incò dai e latt?
Gig. Quand e dai e buttir?
Gig. E la forma? E l'òli?
Gig. E è petròli.

ANTONIO PLACCI
Mercerie e tessuti
FAENZA Piazza Vittorio Emanuele II ::
Loggiato Comunale N. 27 A - 27 B

Clo. Oh: vatt a mòra d'azziment...
Ad. E la tessera, quand ch'a v'la scurdevi?
Gig. E la pazenzia cun la patrona?
Ad. D'quèlla pu non dscurren:
Clo. E la meja?
Ad. E la meja? La piò gran tincona ch'us usa. (imitandola) Oh diu, che cattivo bujo che vi siele fatto apponzare.
Gig. E la meja? Jèso quell'òlio, non si può stragualzare. A la vrebbe avdè li, ai dseva pu me...
Clo. E la forma non ci sono? è impuzibile, siele voi che non la sapele svolare.
Ad. E pu; la pasta da pòrta da Pont, l'òli da pòrta Imulesa, e grass da pòrta Muntanera...
Gig. E i tamagnott ch'al s' dasèva? di pogn, di chelz, di scalden chi vulèva...
Ad. Me al j'era rèdi a' l'vòlt ch'an m'andess a ca cun quèlch quell' d'rott!
Clo. Me una vòlta im sciazzé parfina e pignatten de grass in t'la panza ch'am fasè una patafia...
Ad. E e fatt che suzzidè a Marina di Curei ross?
A' l' saviv?
Gig. Al so! Li parò la fo imprudenta, amasèda cum l'era, andèr acsè in t'una chéica.
Ad. A sfid, cum aveyla da fè: l'an ha miga la serva cumpagn a chi boja d' sgnur li: Basta fatt sta che appena ch'la fò a ca uj suzzidè quell ch'uj suzzidè.
Gig. E su marid quand che turnè da la buttiga, che



La distribuzione dei tabacchi colla saracinesca abbassata.

vde ch'j'era carsù in fameja, l'armanè a bocca avèta, e uj dsè: Mo cum èla stèda?
Ad. E li: ei, l'è stè in te ander a tó e buttir e la forma.
Clo. Am fasi ridar!
Ad. L'è propi acsè.
Gig. Andè là, andè là, che al robì ch'an s'è vest allora, vega d'un cant.
Ad. Mo sol a vde sempar chi raccozz davanti a l'buttig cun i carabigneri e i pulziott in te mezz.
Gig. Adess e pè ch'la seja finida.
Clo. Un j'è armast elt'ar che ogni tant j'assera a l'buttig di tabacchèr, ch'un j'è è mezz d'ander a cumprè gnanca e sèl.
Ad. Mo za, l'è chéusa chi vujùs d'oman chi vò fumè. E pè chi stèioppa s'in pèpa!
Gig. Mo èl mai mòrt incion a ste senza fumè?
Clo. L'è quell ch'a degh me!
Gig. E l'è invezi, i sfracassa la vidrena di negòzi, e un tabacchèr una vòlta e duvett mandè zo e purton d'ferr d'la buttiga fina in terra, uj lassè sol un sbadai, e da le e spinsèva la fujazza.
Ad. La zent la stasèva a là stuglèda in terra, par ciappèla: e e tabacchèr uj l'allunghèva...
Clo. E pareva d'avdè i gatten quand chi zoga sotta a la tèvula, chi mett fòra al zamp par ciappèr la pallena attaccèda a e fil... Ah... Ah.
Gig. E la fila dal donn ch'va a tór è latt de Cumon? Ch'al dis pu: *anden a mndzar e Cumon!*
Clo. L'è è vera! la pé la fila d'al j'òch!
Gig. E pu avì da di ch'us sta a là tant, che quand ch'uy tocca l'ha belleche fatt i zinzarèll!
Ad. Andè là, andè là... oh, basta, av salut, a vègh, parchè l'è piò d'òr ch'a so fòra, e la patrona l'am aspetta cun la spesa.
Clo. Se, av salut... S'avdègna dmenga a spass?
Gig. Mo an poss parchè e ven a truvem che mi parent.
Ad. Che zovan?
Gig. Se.
Ad. Aj ho capi! L'è un parent de cant di dent!
Clo. Buon divertimento!
Gig. Grazie!
Clo. Duv andev a spass?
Gig. Sgond...
Ad. Fina a e pilastar d'Furumlen?
Gig. (allontanandosi) Anca piò in là.
Clo. Bròta infama.

Vera (1) — A TEATRO —
Fra una donna, un poco miope, che non aveva mai visto il Teatro di Faenza, ed un faentino.
LA DON. Jèso che blezza d'un tajatar! (osservando le statue che sono sotto al loggione fra i patchi di ordine) E tott ch'j'oman avsti d'cièr, chi sta a là in fila, chi è?
IL FAEN. (scherzando) J'è i pompieri!
LA DON. (persuasa) Mo l'è e vera! Parchè ch'ur s'dèga fògh a e tajatar. *Storica.*
(1) Dialogo avvenuto la sera dèlli 5 maggio 1919.

Dal San Pietro 1918 al San Pietro 1919

- 2 luglio 1918. Conferenza dell'onor. Guido Podrecca.
- 4 luglio. Conferenza dell'onor. Guido Podrecca in commemorazione della Presa della Bastiglia.
- 13-19 luglio. Tournée Drammatica di Dario Nicodemi. (La Maestrina — Scampolo — Il Titano — La Moglie del Dottore — La Nemica — Lo Sparviero — Prete Pero).
- 25-26 luglio. Tournée Gogliardica Bolognese (I Carbonari del 21 — Romanticismo).
- 24-27 agosto. Compagnia d'Arte Scenica diretta da Ugo Farulli. (Per vivere felici — Le Signorine della Villa accanto — Addio Giovinezza — Un invito a pranzo — Il Settimo Giorno).
- 28-29 agosto. Tournée di Propaganda diretta da Ruggero Lupi. (Appassionatamente — Prete Pero).
- 10 novembre. Conferenza del comm. Gaetano Brusi e dell'onor. Luigi Cavina.
- 29 dicembre. Conferenza del generale Pietro Gramantieri sul tema: « Roma e la Società delle Nazioni ».

- 25-26 gennaio 1919. Serate di gala organizzate da ufficiali del Campo Inglese di Faenza.
- 15 febbraio-4 marzo. Opera (Tosca) — Elenco artistico: Eugenia Rago, Marcello Govoni, Eugenio Perna Palmeri, Achille Tolentino, Eugenio Galli, Evasio Galli — Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Armando Fanelli.
- 29 marzo-10 aprile. Compagnia d'Operette Giovanni Zecca. (Madame de Thebe — La Vedova Allegra — Il Conte di Lussemburgo — La Casta Susanna — Addio Giovinezza — Madame de Thebe — Il Cavaliere della Luna — Boccaccio — La Duchessa del Bal Tabarin — The Geisha — Birichino di Parigi — La Principessa dei Dollari — Prestami tua Moglie).
- 26 aprile-11 maggio. Opera (Cavalleria Rusticana) e balli: (Fior d'Amore) musica del maestro V. Venanzi — (Figlia di Pagliaccio) musica del maestro P. Rispetto. — Elenco artistico per l'Opera: Alberty Dal Monte (Faentina), Manolita Guardiola, Gennaro Barra, Ubaldo Carozzi, Delia Ugolini — Maestro e direttore d'orchestra: Arnaldo Schiavoni — Per i balli: Direttore coreografo: Maestro Alfredo Bianciffiori — Prima ballerina: Annita Bronzi — Prima mima: Gina Toriani — Prima mima danzante: Silvia Buontempi — Mimo: Giuseppe Paolucci.
- 29 maggio. Conferenza del prof. Giuseppe Lesca. Commemorazione: « Leonardo da Vinci ».
- Stagione estiva — giugno. Opera (Otello) — Elenco artistico: Jana Seletska, Andrea Toscani, Comm. Eugenio Giraldo, Silvia Talentino, Alberto Pavia, Achille Talentino, Giacomo Martini, Filippo Alboni — Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Armando Fanelli.

Premiato Stab. Tip. FRANCESCO LEGA - Faenza, Corso Mazzini, 31

TARIFFA per le INSERZIONI — Ogni spazio di Cent. 7 1/2 x 5 1/2 — L. 7.

Fra un impresario di Operette ed un Faentino.

Ombrelli Ombrellato

IMP. Questa sera a Teatro vorrei dare la Gran Via, ma mi manca l'ombrello per la scena della servetta.
FAENT. Non può trovare un ombrello?
IMP. Ma io la vorrei nuova; dove la compro qui?
FAENT. Non lo sa dove si vendono?
IMP. Io no.
FAENT. Vada al **Negoziò MARABINI** in Piazza V. E. ne troverà tante da rimanere imbarazzato nella scelta.

Ombrelli Ombrellato

E tè pajà!

COMIZIO E CONSORZIO AGRARIO DEL CIRCONDARIO DI FAENZA

E SEDE DELLA CATTEDRA AMBULANTE D'AGRICOLTURA (SEZIONE DI FAENZA)

Sede in Piazza Molinella con sala di lettura, Biblioteca di opere e di riviste d'agricoltura.

Telefono interurbano N. 85

Sede in Piazza Molinella con sala di lettura, Biblioteca di opere e di riviste d'agricoltura.

Telefono interurbano N. 85

VENDITA DI MATERIE UTILI ALL'AGRICOLTURA

Concimi azotati, fosfatici, potassici, speciali :: Solfo rame :: Solli Albani :: Sementi ::
Panelli :: Sangue melassa :: Semola :: Granturco :: Insetticidi :: Disinfettanti :: Filo ferro.

MACCHINE AGRARIE

Giardino MAGNAGUTI RONDININI

Condotta da

ENRICO GHIETTI

FAENZA



Lavori di qualunque forma in FIORI FRESCI ed ESSICCATI
Vendita di FIORI RECISI in qualunque stagione
PIANTE DI FIORI e di ORNAMENTO

FRATELLI MINARDI

FAENZA

PREMIATA FABBRICA DI MAIOLICHE D'ARTE A GRAN FUOCO

IMITAZIONE DELL'ANTICO CLASSICO

E DECORAZIONE NUOVO STILE

Prof. ANGELO GIANNI



Chirurgo Dentista

FAENZA

Via Torricelli N. 14

CASA FONDATA NEL 1830

CASA FONDATA NEL 1830

PREMIATA DITTA

FAENZA, Piazza Umberto I, N. 9

DIEGO BABINI & FIGLIO

Oreficeria - Gioielleria - Argenteria - Orologeria - Smalti - Incisioni

Unico deposito e vendita a prezzo di catalogo della vera e rinomata argenteria della sola

Ditta fabbricante tale articolo CRISTOFLE & C. di Parigi.

Garanzia assoluta del titolo dell'oro e dell'argento che si lavora e si vende.

LABORATORIO PROPRIO

ARTE FOTOGRAFICA

A. RAVA successore a V. MONTI

FAENZA - Via Micheline, 5 - FAENZA (Corso Garibaldi)

FOTOGRAFIE e INGRANDIMENTI in qualunque processo moderno - PORCELLANE per lapidi a gran fuoco - CIONDOLI a smalto.

— (PREZZI MITI) —

Ditta Pietro DONATI

FAENZA - Corso Mazzini N. 33 a - FAENZA

Apparecchi Elettrici IMPIANTI COMPLETI PER LUCE

:: SUONERIE :: TELEFONI ::

Grande assortimento di apparecchi ed accessori per FOTOGRAFIA ::

PREMIATA FARMACIA ZANOTTI

FAENZA



ARTICOLI DI CHIRURGIA IGIENE E DI GOMMA LAVORATA DEPOSITO DEI SAPONI E PROFUMI VENUS BERTELLI

MEDICAZIONE ANTISEPTICA E STERILIZZATA SPECIALITÀ MEDICINALI

Preparazione delle POLVERI per fare l'ACQUA di VICHY

MATTEUCCI DOMENICO

PREMIATA FABBRICA

Salumi Suini

FAENZA

Drogheria F.lli Renzi

FAENZA

Rioco assortimento di CIOCCOLATO — OLIO puro oliva — SAPONE "LANZA", prima qualità stagionato.

Ditta Caterina Montanari di ERNESTO MONTANARI

FAENZA - Via XX Settembre N. 15 - FAENZA

Grande assortimento Seterie
Lanerie - Biancheria per corredi
Novità per Signora
Stoffe estere e nazionali per uomo
Assortimento completo per sacerdote

DITTA Cricca Antonio & Figlio

FAENZA - Piazza Vescovado N. 10 - FAENZA

FABBRICATORI DI CARROZZE

Si eseguisce qualunque lavoro in Ferramenta - Cancelli - Ringhiere

Farmacia Torricelli GIUSEPPE MACCOLINI

Corso Garibaldi, 28 a - FAENZA - Telefono 88

Benzina — Sciroppo Famel originale — Sciroppo Ramy — Pastiglie Panerai e tutte le Specialità Estere e Nazionali e Acque Minerali.

Premiato Stabilimento in ASFALTI COTIGNOLI CESARE

FAENZA

Si eseguisce qualunque lavoro in ASFALTO

Più che mai nei tempi difficili l'Asfalto si raccomanda per le sue qualità eminenti e speciali: Elasticità d'impiego, impermeabilità, ed il più economico da preferirsi di gran lunga a qualsiasi alternativa.

Amministrazione - Corso Venezia, 31.

BATTISTA SAVINI

PIANOFORTI E MUSICA

FAENZA - Corso Baccarini, 2

FAENZA - Via Micheline, 24

DITTA LUCIA PLACCI

MERCERIA e TESSUTI

Piazza Vittorio Emanuele — FAENZA — Loggiato Teatro Vecchio 20-21

MAGNANI GIUSEPPE

— FAENZA —

:: :: Cantiere per la lavorazione in Cemento - Stabilimento Asfaltico

Deposito di materiali Orès e refrattari — Legnami da costruzione — Decorazioni architettoniche — Imitazione di qualsiasi marmo — Vasche da bagno — Lavandini d'ogni specie — Balaustre, altari e gradinate comuni e lucide — Tubi di qualsiasi dimensione — Abbeveratoi per bovini e Mangiatoie per maiali.

Mattonelle per pavimenti semplici e a disegno.

VENDITA DI CEMENTI ESTERI E NAZIONALI

VETRERIE - Grandi Magazzini TERRAGLIE - Grandi Magazzini ANTONIO GIACOMETTI

FAENZA - Stabile proprio. Telefono N. 132

Unici Magazzini in Romagna e Marche per importanza commerciale. Articoli fini ed ordinari — Specialità articoli da regalo — FAENZA

AGENZIA DI ASSICURAZIONE

FRATELLI STROCCHI

Via Marco da Faenza - FAENZA - Telefono N. 175.

 EGUAGLIANZA Grandine - LA NATIONALE Incendi

KRATISTOL

il miglior rigeneratore del sangue

Premiato con Medaglia d'Oro e Gran Premio all'Esposizione di Parigi ...

PREPARATO NEL LABORATORIO CHIMICO

PRIMO SANSONI Succ. E. CARBONI e Figli - FAENZA

Canuti Sebastiano

FAENZA - Piazza V. Emanuele N. 14-14 a

Drogheria e Liquoreria con deposito Cioccolato Suschard

GRAN SPUMANTE "SARNA"

LA MIGLIORE MARCA ITALIANA

GRAN PREMIO (Massima Onorificenza) alla Mostra Nazionale di Casal Monferrato, 1913

F. BALDI - FAENZA - BOLOGNA

ANNA VED. LEONARDI

Portico E FIGLI Telefono N. 105

Le migliori Marche di CIOCCOLATA

Deposito esclusivo CACAO e CIOCCOLATO TALMONE

VINI — LIQUORI — SCIROPPI

DITTA Luigi Matteucci & Figlio

FAENZA — Corso Mazzini, 62 — FAENZA

LAVORI IN FERRO BATTUTO PER DECORAZIONI DI AMBIENTI ED EDIFICI
Impianti di riscaldamento a termosifone e a vapore

Ditta Assunta TRAMONTI

FAENZA — Corso Mazzini, 38 — FAENZA

con manifatture estere e nazionali per uomo e per signora - Biancheria per uomo e per signora - Pizzi - Ricami d'ogni genere - Seterie - Lanerie - Novità

Farmacia Zarri-Tonnioli (GIA' UBALDINI)

FAENZA — Telefono N. 87

Prodotti farmaceutici speciali per uso Umano e per uso di Veterinaria — Acque minerali, naturali — Oggetti di gomma — Presidi chirurgici.

Prodotti per correggere e conservare i vini, e per combattere tutte le malattie Crittogamiche note, che danneggiano le piante da frutto e da ornamento.

Sali fertilizzanti per alimentare le piante da fiori in piena terra ed in vaso.

MONUMENTI :: ALTARI :: CAMINI
MEDAGLIONI :: LAPIDI :: BUSTI ecc.

CORRADINI ANTONIO & FIGLIO Ornatisti

Porta Montanara :: ::
Via Terracina, 605-606

— FAENZA —



La morte di LOVIGI GIANFUZI

(Supplemento straordinario alla "Fira d' San Pir,,)

Faenza, 11 ottobre 1919.

Riproduciamo il testo del telegramma giunto stamane al nostro Direttore.

« Direttore Fira d' San Pir
Faenza.

« Lovigi Gianfuzi morto stamane
ore due e trenta.

« Acqualagna 9-10-19.
Tarquinio ».

Lovigi Gianfuzi è morto!

L telegramma nella sua laconica forma ci ha dato il triste annunzio. Per quanto attesa la notizia ci ha amareggiato fino all'animo. Lovigi Gianfuzi è morto!

Con Lovigi Gianfuzi scompare, direi quasi una istituzione, una delle figure più caratteristiche e più simpatiche, non solo di Faenza nostra, ma dell'intera Romagna.

Di fatti Lovigi Gianfuzi colle sue lettere pubblicate da oltre un trentennio nella *Fira d' San Pir*; si era guadagnato le simpatie di tutti, ed era divenuto così popolare in ogni città di Romagna, da essere certi che tutti indistintamente apprenderanno la notizia della sua morte con vero dolore.

Noi in particolar modo ne siamo dolenti, perchè fu specialmente colle sue lettere che la *Fira d' San Pir* acquistò nome ed accrebbe la sua diffusione nell'intera Regione e fuori; e quantunque negli ultimi anni non potesse darci tutta quella attività che avrebbe desiderato, pure ci fu col suo consiglio un prezioso collaboratore, ed i suoi avvertimenti, i suoi motti ed i suoi frizzi salaci, di cui faremo tesoro, valsero a rendere interessanti presso i nostri lettori gli ultimi numeri della *Fira d' San Pir*.

Basti, a conferma di ciò, citare le ultime lettere pubblicate, ed in particolar modo

quella di quest'anno « *Mondo rovescio* » che, sebbene scritta dal nipote, contiene alcune delle osservazioni giuste e sagaci che furono dettate dal nonno Lovigi.

Di fatti volle che gli fossero lette, e sap-



LOVIGI GIANFUZI

nato il 28 aprile 1828
morto il 9 ottobre 1919

priamo che le approvava sorridendo di compiacenza.

La sua conversazione era piacevolissima, e tutti la ambivano, perchè intratteneva raccontando anche aneddoti della sua gioventù, parlando dei suoi tempi, ed infiorava i racconti con motti ed arguzie, che destavano l'ilarità.

Era un fine osservatore, e dava giudizi equilibrati, e spesse volte pungenti.

Di memoria ferrea, ricordava con minuti

particolari gli avvenimenti i più lontani, a cui aveva assistito. Dal momento in cui collaborò nella *Fira d' San Pir* ha il vanto di avere tenuto allegre migliaia e migliaia di persone, che per merito suo devono aver fatto buon sangue.

Di sentire delicato era sinceramente affezionato agli amici ed al paese natio; e l'ultima volta che parlò col nostro Direttore, presago forse della sua prossima fine, stringendogli colla sua scarna mano la destra, commosso, gli disse: *mi saluti gli amici e la mia Faenza.*

Ed ora Lovigi Gianfuzi è morto!

Ma no. Lovigi Gianfuzi vive!

Egli vive e vivrà ancora, nella nostra memoria, e continuerà a tenere sollevati gli animi, colle sue lettere pubblicate, e con quelle che si pubblicheranno, perchè con generoso e delicato pensiero le ha lasciate, morendo, alla nostra Redazione.

E noi da queste colonne, esternando a Lui la più viva gratitudine, dichiariamo fin d'ora che sarà per noi un dovere ed un ambito piacere di pubblicarle se vorremo che la *Fira d' San Pir* viva nello spirito dello scomparso una vita sempre fiorente e duratura.

LA REDAZIONE.

Cenni biografici

Lovigi Gianfuzi nacque a Faenza da Giacomo e da Appollonia Mercuri il 28 aprile 1828 e precisamente (sembra) in una casa in corso Mazzini.

Suo padre, venuto dalla campagna, esercitava il mestiere di calzolaio, e divenne, a quell'epoca, uno dei più accreditati della città.

Uomo di onestà specchiata, di rigidi costumi, allevò in Lovigi un figlio degno di lui.

Il piccolo Lovigi da fanciullo frequentò una scuola privata, mista, tenuta da certo Luca (del quale non ricordiamo il cognome) e dalla sorella di lui Margherita.

Fino da allora diede saggi del suo ingegno, e del suo spirito di osservazione. E quei due suoi precettori nulla potevano dire (per quanto secretamente) e nulla potevano fare, senza che Lovigi tutto sa-

tasse. Raccontava che fratello e sorella si consigliavano reciprocamente sull'andamento della casa e sugli affari domestici, e per quanto si tenessero oculati per schivare le osservazioni degli scolari, non lo erano mai abbastanza per evitare quelle del nostro Lovigi. A tale proposito egli stesso ci raccontò scene gustosissime, che avvenivano fra i due vecchietti. Un giorno a pranzo avevano i fagioli per minestra. Ad ogni tanto la maestra abbandonava la scuola per recarsi in cucina ad assistere alla cottura della minestra: ad ogni tanto la vecchietta veniva con un mestolino ripieno di fagioli fumanti, e li presentava al fratello, perchè li assaggiasse e sentisse se erano cotti.

Il fratello levava gli occhiali per masticare più liberamente, ne assaggiava alcuni e restituiva gli altri, dopo aver dato il suo giudizio dicendo: *No, Margarida, in è d'cutura, fassi bulli un ètar pò. Eppure, replicava Margherita, un pò chi seia cott.* E l'altro: *No, sintii,* e così dicendo li assaggiavano ambedue, ed, essendo senza denti, si guardavano masticando e facendo colle mandibole il movimento delle scimmie, come si canzonassero a vicenda.

Finalmente veniva l'ultimo assaggio, ed il maestro dava la sentenza: *Margarida, carvi che adess j'è cott.*

Figurarsi gli scolari con che soddisfazione ed edificazione assistevano a quelle scenette.

Un giorno venne il barbiere a radere la barba al maestro.

Uno degli scolari, al comparire del barbiere, esclamò: *Il Barbiere di Siviglia* (opera del Rossini allora alle prime rappresentazioni).

Il barbiere, tocco nel suo amor proprio, sussurrò alcune parole all'orecchio del maestro.

Il maestro allora intimò alla sorella di rimproverare lo scolaro, perchè aveva salutato con quell'epiteto il barbiere; ma la sorella si rifiutò non riconoscendo nella frase del fanciullo offesa alcuna al barbitonsore. Ma siccome il barbiere continuò a parlare all'orecchio del maestro, questi impose assolutamente alla sorella di rimproverare il ragazzo, e disse: *Margarida, bravè! Av dirò pu me dop e parchè mo adess bravè, e bravè fòrt!* La sorella si rassegnò, sebbene non convinta, a sgridare il ragazzo, che fu precisamente Lovigi Gianfuzi; ed il barbiere si tenne vendicato di un ragazzo che ingenuamente aveva pronunciato una parola senza conoscerne il significato, e che al barbiere, nel troppo delicato suo amor proprio parve offensiva. Un'altra volta gli scolari e le scolare guardavano il maestro mentre si faceva radere la barba in loro presenza; il maestro, seccato, intimò loro di guardare altrove, dicendo: *S'an i foss an guardarèssu? Pasi cont ch'an i seia.*

Lovigi Gianfuzi, fatto grandicello, aiutò per qualche tempo il padre nel suo mestiere, ma poi tralasciò e fece il mediatore, e fu appunto in grazia di questo mestiere che si rivelò per quello che poi fu in seguito.

Perchè una sua lettera scritta per la vendita di una casa, e capitata poi dopo molti anni nelle mani del Direttore della *Fira d' San Pir*, fu quella che diede la stura alle altre, e che resero celebre il loro autore.

A quarant'anni si ammogliò ed ebbe i figli che a loro volta propagarono la razza; ed a tale proposito andava ripetendo, essendo egli figlio unico: *D'in l'un zocch us è fatt dal gran stciamp.*

Negli ultimi anni visse ritirato, ragione per cui molti non lo conobbero.

Da otto anni si domiciliò presso una pronipote sposa nel paesello di Acqualagna, ove ha chiuso la vita.

Gianfuzi in teatro

Un noto commediografo trovò così interessante il tipo Gianfuziano, che lo ritenne degno di argomento da rappresentare anche sulle scene, e col

consenso di lui compose una commedia che intitolò: « *Trilogia di Lovigi Gianfuzi* » e che venne rappresentata e pubblicata (1) col seguente « Prologo »:

« LOVIGI GIANFUZI

« E chi ormai non lo conosce? È il personaggio « illustre che porta la sua collaborazione potente « nel numero illustrato la *Fira d' San Pir*, che dal « l'anno 1886 esce in Faenza il 29 giugno. Lovigi « Gianfuzi di fatti è noto non solo a Faenza, che « si gloria di averlo per figlio, ma in tutta Roma- « gna, in Italia anzi in Europa, ed anche fuori, ap- « punto perchè la *Fira d' San Pir* ne valica i con- « fini, passa i mari e porta la sua nota allegra e « geniale nelle parti più remote del globo, ove sono « faentini, che, sentendo il bisogno di rivedere la « patria lontana, e non potendolo, ricercano almeno « una volta all'anno la *Fira d' San Pir* con quel- « l'ansia e con quella avidità con cui si brama di « vedere i vostri cari, i luoghi che vi ridestano « tanti ricordi, quelli insomma dove siete nati. Or- « bene, una delle cose che rende più interessante ed « appetitosa la *Fira d' San Pir* è certo la lettera « di Lovigi Gianfuzi, illustrata coi famosi squizzi « della figlia. Ed è appunto di questo uomo illustre « che l'autore, amico intimo di lui, vi ha voluto « dare raccolti in tre atti alcuni episodi della vita « sua, narrati dal celebre personaggio all'autore « stesso, con piena facoltà di portarli sulla scena. « I tre atti della commedia però si riferiscono a « tre epoche distinte.

« Il primo tratta della fanciullezza di Gianfuzi, il « secondo della virilità, il terzo della vecchiezza, « e cioè tratta di Gianfuzi già celebre quale è al « presente. Dal primo atto al secondo passano circa « trentacinque anni, ed altri trentacinque, all'incirca, « passano dal secondo al terzo.

« L'autore vuole far conoscere che, se si troverà « qualche pregio in questa commedia, è tutto merito « del protagonista che gli ha dato l'ispirazione.

« Solo dimanda venia se non ha saputo rendere « gli episodii della vita dell' illustre uomo con quella « vivacità che hanno in sé, e ne ha sminuito il pre- « gio e la bellezza ».

(1) Si vende presso la Redazione della Fira d'S. Pir.

La morte

Lovigi Gianfuzi è morto in Acqualagna, un ridente paesello delle Marche posto tra Fossombrone e Cagli, e per accedere al quale si attraversa il famoso passo del Furlo.

Egli era domiciliato colà, presso una sua nipote sposa, da circa otto anni. Il venti agosto passato il nostro Direttore, per desiderio espresso dallo stesso Gianfuzi, si recò colà e fu accolto da lui amorevolmente, e colmato da quella gentile famiglia delle migliori cortesie.

Al suo ritorno fra noi non ci nascose la sua penosa impressione riportata, ed il timore che la catastrofe non fosse lontana.

Di fatti la mattina del sette del corrente si aggravava, e il giorno nove si spense (per *marasma senile*) placidamente, come si spegne una lampada che ha dato, per sì lungo tempo, così viva e limpida luce.

Al momento della morte erano presenti molti della sua famiglia, compreso un pronipote sottotenente in servizio militare a Genova.

La notizia della morte sparsasi nel paese, dove il buon vecchio si era già guadagnate tante simpatie, produsse dolorosa impressione.

Fu un accorrere di persone alla casa del Gianfuzi, dove portarono le più vive condoglianze.

Fra gli altri ci piace notare anche le autorità del paese. Alcuni, che hanno già avuta notizia della morte del Gianfuzi, hanno inviato a noi le condoglianze, con preghiera di parteciparle alla famiglia.

Le disposizioni per i funerali

Sappiamo che, in omaggio al desiderio di Lovigi Gianfuzi, i funerali saranno modestissimi. Egli nel suo testamento ha detto:

« *Voglio morire nella oscurità nella quale sono nato.* »

Ha poi disposto di essere tumolato a Faenza nel sepolcro di sua famiglia. Non si sa però ancora quando verrà trasportata la salma nella sua città; ad ogni modo si ritiene che verrà trasportata di notte tempo, e ciò sempre per sua volontà.

Il testamento

Sebbene la fortuna del Gianfuzi sia più che modesta, pure egli ha voluto ricordarsi di alcuni suoi amici poveri, ed ha fatto anche qualche legato.

Alla Redazione della *Fira d' San Pir*, come dicemmo altre volte, ha lasciato tutte le sue lettere inedite, con questa disposizione:

« Lascio alla *Fira d' San Pir* la cassetta piena « di mie lettere che si dovranno stampare solo dopo « la mia morte, e dove ci sono tanti giudizi sopra « le cose che dovranno socedere. Il Direttore ne farà « quel conto che ci pare. In tutti i casi le venderà « a peso di carta (*sempre modesto*) e adesso la carta « costa un occhio ».

Ma la migliore delle eredità del Gianfuzi è la eredità morale, lasciata a tutti i suoi lettori ed ammiratori.

L'eredità di affetti, di opere, di saggi consigli, di avvertimenti, di motti, di sentenze, di cui sono ripieni i suoi scritti editi ed inediti, e di cui gli ammiratori di lui dovranno fare tesoro.

Lovigi Gianfuzi e gli uomini illustri

Lovigi Gianfuzi fu apprezzato anche da personaggi assai ragguardevoli. Noto, per tacere di altri, il commediografo e pubblicista Gigi Michelotti, il romanziere Nediani, il celebre attore Novelli, ed il poeta dialettale Alfredo Testoni, i quali ebbero sempre per il nostro Lovigi Gianfuzi parole le più lusinghiere.

In alto i cuori

Facciano coraggio i lettori della *Fira d' San Pir*! Se Lovigi Gianfuzi è morto col corpo, egli però vive e vivrà sempre col suo spirito fra noi.

Vive nelle sue lettere edito da più di trenta anni, e vivrà nelle altre inedite lasciate in dono alla nostra Redazione, e che verranno in seguito pubblicate nella *Fira d' San Pir*, la quale da esse riceverà vita e sostegno: di vero quelle lettere, che avemmo agio di osservare in parte, sono scritte con tale spirito intuitivo, direi quasi divinatore, da sembrare scritte da uno che viva e che osservi nei momenti stessi in cui sarà pubblicato il giornale, e che sono ancora lontani.

A ciò si aggiungerà la collaborazione del nipote di Gianfuzi, il quale fin d'ora ci ha promesso di continuare sulle tracce dello zio, e di illustrarle coi famosi squizzi come ne ha dato fin qui prova eloquentissima, specie col viaggio a Roma, riuscitissima imitazione dei celebri viaggi del nonno Lovigi a Venezia, a Montecatini ed a Bologna.

Dunque i lettori della *Fira d' San Pir* facciano animo: *In alto i cuori!*

Premiato Stab. Tip. FRANCESCO LEGA
Faenza, Corso Mazzini, 31

Il presente tiene luogo delle partecipazioni che non si fanno.

Si pregano quei lettori che hanno parenti, od amici fuori di Città, a volere spedire loro questo supplemento, perchè possano apprendere la luttuosa notizia.

La Redazione, anche a nome della Famiglia Gianfuzi.

548A